

VANNI PER GLI AMICI...

Credo che fosse il settembre del 1970, a casa di Giampaolo Zelli. Incontro un giovane “milanese” in divisa da militare che stava trascorrendo questo periodo della sua vita a Roma nella caserma della Cecchignola. Si presenta: “Ciao piacere, sono Giovanni Bossi, Vanni per gli amici...”. Da allora questa parola “amici” è stata l’unica che ha legato la nostra vita per, purtroppo non abbastanza lunghi 37 anni, un filo rosso che si è interrotto nella realtà ma che non potrà mai spezzarsi nel cuore e nel ricordo.

Raccontare chi era, magicamente, Vanni Bossi è facile e difficile nello stesso tempo: appassionato di close up, grandissimo creativo, consulente di Fred Kaps per alcuni effetti, amico di moltissimi grandi della magia di ieri e di oggi, frequentatore dei più esclusivi congressi internazionali come la Escuela di Juan Tamariz, l’F.F.F.F. di Obie O’Brien, grande animatore della magia milanese come Presidente del CLAM, autore prolifico, editore e direttore di “Ars Magna”, la più colta e prestigiosa rivista magica italiana.

Abilissimo esecutore che affiancava a questa sua capacità, quella di gran bibliofilo, ricercatore e storico della magia, passione che lo ha portato a riscrivere la storia della prestigiazione come avviene nella rivista, di recente pubblicazione da parte di Stephen Minch, “Gibicière”.

Per me Vanni era un amico ed un aiuto determinante in molte mie iniziative come la rivista Qui Magia, dove nei suoi 17 anni di pubblicazione, non è mai mancato il suo apporto o come nel decennio del Corso d’Aggiornamento Professionale di San Martino di Castrozza, di cui Vanni è stato “socio” ispiratore e fondatore, e quest’anno stava lavorando per l’undicesima edizione dove Vanni mancherà, ma ci sarà nello stesso momento!

Se leggendo queste righe sentirete il tintinnio di monete d’argento che appaiono dal nulla sappiate che è Vanni che in un posto lontano sta eseguendo per un altro universo il suo effetto preferito.

A me resta solo il pensiero d’aver perso un amico e la certezza che la magia ha perso uno dei suoi grandi pensatori e creativi che aveva ancora molto da dire e che con Flavio Desideri vogliamo ricordare con questa pubblicazione che è una panoramica molto parziale dei dieci anni del Corso di Prestigiazione.

Sarà tra noi anche in questa edizione 10 bis, così come aveva programmato e promesso.

Tony Binarelli

IL “SENATUR”

“Andiamo a prendere un pintxito!” Un caffè “solo” ed una sigaretta. Una chiacchiera ed una risata. A Vitoria-Gasteiz lo hanno chiamato per una conferenza ed uno spettacolo ed io, per una “zingarata” di tremila chilometri in macchina, lo ho raggiunto, un po’ per lavoro, molto per piacere.

“Ci beviamo un’ultima cosa?” e così nella hall di un albergo a notte più che inoltrata, insieme a Camilo Vazquez (io accolto in un tale consesso!), a sentir parlare di magia, a mostrare “delle cose”...

“Vanni! Questa mattina la libreria sotto casa è aperta! Se provi subito a chiamare magari li trovi ancora lì!”

Una voce nella segreteria al ritorno di un “San Martino”: “I miei penzieri, i vostri penzieri! Un solo pensiero! Al tre scomparirò... AbraCalabria! Uno... Due... Tre!”.

Seduto al tavolino del Caffè dell’Orologio, insieme con un suo amico libraio, con gli immancabili “preziosissimi” pacchettini: “Guarda! Le illustrazioni a mano... a colori... guarda qui le carte!”.

Eccolo lì, in un’atmosfera già magica, accendere una candela e produrre dalla fiamma una moneta, poi un’altra ed un’altra ancora...

La mia gioia quando lo vedo eseguire la carta sotto la tovaglia.

La sua gioia quando gli dico che traduco “Schulien” e gli chiedo di scrivere la prefazione.

Ah già... l’anello della signora sullo stelo del bicchiere! Così... impromptu! Poi che fai? Mi spieghi come hai fatto!

A proposito... prima o poi mi dovrai permettere di pubblicare la prima introduzione che mi hai mandato per il Bro. Hamman.

La carta ritrovata sul tergicristallo... lo “stacking” degli “smarties” con il relativo tubo ad un’ora improbabile.

Ah! Il riso è buonissimo!

“Va bene, anche se non va bene... va bene così!”

Vanni per gli amici... Per noi il “Senatur”...

Grazie di tutto.

Ciao “Senatur”!

Flavio Desideri

Raccogliamo qui di seguito una scelta dei molti interventi di Vanni Bossi nei dieci anni del Corso di Prestigiazione.

Una scelta che crediamo possa far comprendere, anche se solo in superficie, chi era Vanni Bossi anche a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo.

DEFINIRE LA CREATIVITÀ

L'argomento di questa prima lezione è la definizione della creatività. L'obiettivo del corso, data la limitazione temporale, non è certo quello di arrivare ad una definizione completa della creatività, o meglio del pensiero creativo ma, come vedremo, di illustrare le migliori teorie di oggi formulate per tentare di spiegarne i meccanismi.

Allontanandoci dal concetto di “genio”, sfatando un mito, vedremo com'è possibile attivare in ognuno di noi, grazie a tecniche empiriche, un minimo di creatività latente, che è fondamentale per un migliore e personale approccio alla magia in generale.

Il motivo principale per il quale le mie lezioni sono state inserite nel programma dello Stage Professionale è il seguente: nell'ambiente magico internazionale, oggi, senza falsa modestia, sono riconosciuto come un “creativo”, e quindi spero di dare un contributo a tutti voi che spesso dovete affrontare il problema di essere diversi, personali e quindi più apprezzati. Quante volte, pensando ad un grande letterato o ad uno scienziato, vi siete lasciati scappare il fatidico “era un genio!”?

In questo modo, infatti, la letteratura ci ha tramandato l'immagine di persone, spesso descrivendole come apparentemente non all'altezza, come nel caso di Einstein, non bravissimo in matematica da studente, che poi per un lampo d'intuito arriva a formulare la più straordinaria teoria scientifica dei nostri tempi. Leggendo le biografie di questi grandi si deduce che, improvvisamente, per grazia divina, la persona “creativa” inizia a produrre. Questo concetto ci è stato tramandato dai Greci, i quali credevano che gli dei o le muse inalassero nell'artista le idee creative (da qui il concetto d'ispirazione, dal latino *inspiro* = soffiare dentro).

Ancora oggi molti artisti alla richiesta di spiegazione su come siano riusciti a realizzare le loro opere si rifugiano in frasi romantiche del tipo “sono stato ispirato dalle muse”, senza considerare che il processo creativo può esser spiegato epistemologicamente.

Da qui il problema per noi di trovare una definizione della creatività, il più possibile aderente alla nostra realtà oggettiva.

Abbandoniamo il concetto di genio e tentiamo di capire quali meccanismi teorici, supportati comunque da sperimentazioni scientifiche, intervengono affinché il nostro cervello cominci a funzionare in modo creativo.

La soluzione dei problemi

Oggi, parole come mitico, grande e creativo sono entrate nel linguaggio comune, specialmente tra i giovani, ma soprattutto creativo è diventata la parola di moda spesso usata impropriamente.

Per soluzione creativa di un problema noi intenderemo la produzione, da parte di una persona, di una risposta insolita che risolva il problema

stesso. Questa definizione sottolinea due importanti caratteristiche: la prima è che la risposta sia nuova ed insolita, la seconda è che risolva il problema in modo oggettivo.

Ci serviremo di un esempio per meglio spiegare il concetto. Problema: far partire un'automobile.

Prima soluzione: battere la testa contro il muro per attivare un meccanismo d'accensione dell'automobile.

Considerazione: soluzione creativa ma non oggettivamente applicabile.

Seconda soluzione: far trainare l'automobile da due uccelli del paradiso legati ad essa con una corda.

Considerazione: soluzione creativa adatta ad un poeta o ad un pittore che non risolve in modo empirico il problema.

Affrontiamo allora il tentativo di risolvere un problema in modo creativo, vivendone l'esperienza in modo pratico.

Per questo esempio utilizzerò un problema usato in laboratorio da studiosi di psicologia per una cinquantina d'anni, detto problema di Karl Dunker: talvolta viene risolto usando un oggetto comune in modo insolito. Prendiamo in considerazione questa situazione: ad una persona vengono date una candela, una scatola di fiammiferi, una scatola di puntine da disegno e le si dice di attaccare la candela ad una porta di legno in modo da ottenere luce per leggere. La candela deve bruciare in maniera corretta. Usando soltanto gli oggetti dati, come si può attaccare la candela alla porta? Gli psicologi hanno studiato il "problema della candela" di Karl Dunker per almeno cinquant'anni. La maggior parte delle persone ha acceso e maneggiato candele ma non si è mai trovata nella situazione di doverne attaccare una alla porta. La soluzione del problema richiede pertanto di pensare in maniera creativa.

Vi sottopongo ora un secondo semplice problema d'intuito, il "Problema di Charlie". Una sera, come al solito, Dan rientra dal lavoro. Apre la porta ed entra in soggiorno. Sul pavimento giace Charlie, morto. Sul pavimento ci sono dei frammenti di vetro e dell'acqua. Nella stanza c'è anche Tom. Dan dà una breve occhiata alla scena e comprende immediatamente che cosa è accaduto. Com'è morto Charlie?

I soggetti devono stabilire com'è morto Charlie ponendo all'esaminatore domande alle quali si possa rispondere soltanto con un sì o con un no. Le domande e le risposte servono a stabilire quali sono le informazioni relative al problema in possesso di una persona in un preciso istante. Si possono così mettere in relazione le soluzioni proposte con le informazioni che sono state acquisite fino a quel momento.

Per finire affrontiamo il problema dei puntini. I nove punti che si vedono nella figura devono essere collegati da quattro linee rette senza sollevare la matita dal foglio. Si consiglia il lettore che non abbia mai affrontato questo problema di prendere un foglio di carta e di cercare di risolverlo